

che racchiude ogni forma di impurità umana: la neve scendeva a purificare ugualmente i due tetti silenziosi....

Salii al vicino e breve spianato del castello e guardai intorno in basso. Le piante del giardino naufragavano nel nembo: certi pini, nereggiando più distintamente sulla bianchezza, richiamavano al pensiero vascelli naufragati in una bianca immensità polare.... Da la finestra di una casetta vicina, un lume brillava: era la face del lavoro, del vizio, dell'odio, del dolore?

Ridiscesi e mi accostai al Duomo. Poiché il nembo imperversava sempre più, volli sostare sotto il pronao.

Quale silenzio solenne sotto l'alto portico emergente sulla piazzetta, mentre il sottile velario nevoso scendeva sul tenebroso arcuato del porticato a sinistra e di quello a destra!

Un silenzio quasi susurrato da confusi aneliti di miriadi di farfalle morienti che venivano a cadere nel rettangolo della piazza: questa pareva il sepolcro di una vita di secoli.

Il candido strato era ormai altissimo, forse un mezzo metro, forse più. Quasi non osavo più gettarmi nell'immobile pelago gelato, e rimanevo là in attesa. La città dormiva a' miei piedi: la neve si accumulava sui sogni degli uomini, su gli odii assopiti, sulle voracità dimentiche.

Provavo la strana impressione di esser prigioniero del nembo nel sacro asilo del Tempio.

Dietro di me il Tempio elevava la sua mole solenne: in quel silenzio pareami udire fiocchi echi di cantici sacri salienti da voci sotterranee; chissà, forse a quell'ora, dietro le porte chiuse, lungo le navate silenti, ombre risorte dai sepolcri addossati sotto il suolo o nel vecchio sepolcreto che è a monte del Duomo, sorgevano, tornavano alle funzioni sacre: mi pareva di scorgere lunghe fila di candidi sudari trascinati sul suolo passare accanto alla coppa marmorea dell'acqua santa, soffermarsi, procedere...; fiocchi accordi scendevano dall'organo mosso da mani misteriose....

Improvvisamente mi parve di scorgere un'ombra avanzare dal piè della scalea, nel turbinio nevoso. Guardai attentamente: l'ombra era cosa vivente e saliva la scalea con passo lento, ma sicuro: era avvolta in un lungo sudario.

Indietreggiai impaurito sino a urtare violentemente contro la porta centrale; l'urto destò echi prolungati nell'interno e io rimasi immobile.

L'ombra si avanzò ancora sino ad accostarsi.

Sul capo aveva un cappello a bicornio, munito di piccolo piumetto azzurro: il cappello di feltro nero era tempestato di candidi fiocchi. Lo spettro mi fissò muto e aprì il sudario lasciandomi scorgere una tunica azzurra a risvolti, spallini aurei, un panciotto bianco, calzoni bianchi, stivali alti, sciabola al fianco: sul candido risvolto della tunica appariva un bucherello nero: una ferita.

Finalmente mormorò con voce fioca: Mi conosci? mi hai evocato tante volte: eccomi! uscii dal sepolcro poiché mi parve che il mondo fosse ammutolito improvvisamente in questo mortale si-

lenzio: il tuo pensiero evocante la nostra epopea mi destò: ho sentito la violenza evocatrice del tuo pensiero: non mi riconosci?

Non risposi. Egli proseguì.

Io sono Blaizat: fui ucciso a Strevi quando mi recai colà col vescovo per sedare la sommossa realista....: quei cani di realisti hanno mirato giusto! ma io mi vendicai: sai tu chi soffiò nell'orecchio di Flavigny la vendetta? io! sai tu chi corse il borgo con le torcie ardenti, gettando il fuoco nei pagliai? io! ombra risorta fui l'angelo o il demone sterminatore!..... questa era una frase preferita da Bonaparte: eravamo venuti a spezzare le vostre catene! voi ci avete compensati così: ma nel tenebroso eterno io scorgo sempre le fiamme avvolgere le case di Strevi! dillo al tuo amico Paolo! — i miei commilitoni mi han posto a dormire il sonno eterno colà presso l'ultimo gradino della scalea: quale supplizio! il mio sonno è perennemente turbato! Piedini di giovani donne, piedini di fanciulle, piedini di spose passano e ripassano incessantemente sulla mia tomba e non mi lasciano riposare: sai, noi morti vediamo attraverso il feretro, e quante gambette ben tornite mi passano sopra il capo sonnacchioso! e quante gambe stecchite di vecchie grinzose, quante di bacchettone, di uomini che salgono al tempio per ostentare fede cristiana! Tu non sei neppure Consigliere comunale (vergogna, alla tua età!), ma ti pregherei di far sentire i miei lagni al Consiglio Comunale.... A proposito, come mai l'umanità continua a venerar gli altari, mentre la Repubblica francese aveva loro mosso guerra? eterna vanità degli umani conati, dei sogni di rinnovazione sociale!

Io non osavo rifiatere, e guardavo con ansiosa attesa la strana apparizione. L'ombra mi fissò accostandosi meglio: il suo alito di morte mi sfiorò il volto. Rabbrividi, ma non osai muovermi. Ora lo scorgevo distintamente: aveva le occhiaie profonde e piene di oscurità, come abissi orribili: il ghigno pareva mi deridesse: la divisa era in gran parte tarlata e la sciabola irruginita. Egli puntò un dito stecchito della mano scheletrita verso di me e proseguì: — Nottambulo impenitente, lascia stare i morti: ognuno nasce col suo destino: tu fosti legato dal tuo bieco destino alla sbarra dei delinquenti, come un cane che abbaia contro la giustizia umana! la tua anima sarà tormentata tutta la vita poiché fosti generato col desiderio ardente dei larghi orizzonti, del sole, del fragore delle fiumane in piena, delle corse attraverso i campi e sul dorso dei monti! ma il tuo destino era questo: se fosti nato ai miei giorni, saresti morto in battaglia e forse senza gloria! perchè ti lagni? la leggenda napoleonica fu essa pure un sogno di poeta, che giovò a pochi e incatenò il novello Prometeo alla rupe: e ora, non vedi? la repubblica francese toglie l'appannaggio ai discendenti dei principi di Wagram, di Moscovia, di Essling, di Montebello.... i miei pronipoti sono oscuri come io ero quando caddi.... l'uragano di Bonaparte cacciò dal

trono la vostra monarchia, ma essa tornò più potente di prima.... eterna vanità delle cose umane, degli imperi, dei troni, delle repubbliche, degli uomini, della vita!

Tacque fissandomi col tenebroso delle occhiaie vuote. Io cominciai a sentirmi a disagio: quello spettro che mi parlava in quel porticato, nel profondo silenzio notturno, mi dava una vaga inquietudine.

D'improvviso, un canto di gallo risonò fioco fioco lontano.

A quella voce l'ombra si scosse con atto dispettoso e retrocedette lentamente fissandomi sempre. La vidi scendere la scalea e in un baleno sprofondare nella bianchezza nevosa.

Io pure mossi per fuggir di là e passai per la via che guida al palazzo di Città. Ogni quando mi volgevo indietro: temevo di esser seguito....

Nel tenebroso notturno la città pareva una muta necropoli giganteggiante di marmorei mausolei sui quali il cielo oscuro versasse mute carezze di oblii profondi.

Ogni quando pareami di scorgere ombre avvolte in bianchi sudari precedermi susurrando..... ARGOW.

## Università Popolare

### V CONFERENZA

La « Malaria » è il titolo della conferenza popolare che tenne domenica scorsa nel salone del Circolo Operaio l'egregio nostro concittadino signor Dottor Matteo Scovazzi.

Il giovane oratore esordì dicendo quali erano le ragioni che l'avevano indotto a trattare un tal tema che topograficamente parlando, per nostra fortuna, poteva parere inopportuno.

E tali ragioni egli trovò nella possibilità che ognuno di noi ha di portarsi un giorno nelle regioni malariche, e nel dovere che a tutti incombe di provocare la tutela della salute pubblica, per principio umanitario di fronte ai nostri disgraziati connazionali che sono costretti a vivere in quelle tristi regioni e per il benessere economico della Nazione, che può trovare nella bonifica di quelle immense pianure, ancora così insane, ed in ogni individuo strappato ad immatura morte, due coefficienti di non comune importanza per la produzione e lo sviluppo della ricchezza del nostro paese.

Passò quindi a trattare, con vera competenza, della malaria, delle sue cause, dei suoi effetti e dei mezzi di prevenzione e di cura, e concluse augurandosi che la lotta ingaggiata con tanto entusiasmo e con così benefici risultati dalla scienza trovi nei nostri governanti quell'appoggio che le è indispensabile per ottenere una vittoria completa e trionfare sul terribile nemico.

Il giovane conferenziere fu vivamente applaudito dal numeroso uditorio che aveva ascoltato con attenzione e vivo interesse la dotta ed elegante conferenza.

Domenica 5 corr. alle ore 14, l'avvocato Silvio Costa tratterà della *Russia contemporanea*.

## CLUB SPORTIVO ACQUESE

Nelle sere di lunedì e martedì, 30 e 31 gennaio, nella casa operaia, gentilmente concessa, i soci del nuovo Club Sportivo, si sono riuniti per discutere ed approvare lo statuto sociale che era stato preparato dalla Commissione provvisoria.

In entrambe le adunanze furono numerosissimi gli intervenuti e la discussione si svolse ampia e serena, fino a che con lievissimi ritocchi lo statuto veniva approvato con una disposizione transitoria per cui è fatto obbligo al Comitato Direttivo di ripresentare all'approvazione dei soci lo statuto stesso entro il mese di novembre 1905 onde far luogo a tutte quelle modificazioni ed aggiunte che l'annata di esercizio avrà dimostrato necessarie.

Procedutosi in seguito alla nomina delle cariche sociali si ebbe il seguente risultato. Votanti 66.

<i>Presidente</i>	
Scuti Avv. Vittorio	voti 63
<i>Direzione</i>	
Levi rag. Emilio	voti 65
Arossa Francesco, v. canc.	n 64
Aimar Enrico, negoziante	n 62
Mascarino geom. Dionigi	n 61

<i>Consiglio</i>	
Gallo Luigi, imp. costruttore	voti 57
Tirelli Alfonso, tipografo	n 56
Ricci rag. Enrico Mario	n 54
Ravera Carlo, commesso	n 50
Arena Luciano, contabile	n 48
Sburlati Giovanni, farmacista	n 45

I nuovi eletti possono essere lieti di questi risultati e dalla fiducia in loro riposta e trarne eccitamento a curare la nuova società che certamente è destinata ad uno splendido avvenire.

Intanto i soci ammessi a far parte del Club-sportivo sono già oltre cento e numerose sono le domande non ancora discusse e votate.

Per la nuova società noi facciamo i migliori augurii, sicuri come siamo che essa risponde ad una vera necessità.

## CORRISPONDENZE

### DA SPIGNO MONF.

*Ci scrivono:*

« Giunse dolorosa, quanto inattesa, la notizia della morte, avvenuta costì, del Cav. Bonifacio Cervetti, che per triste fatalità seguiva nella tomba, dopo pochi giorni di distanza, la Consorte.

Per volontà dell'estinto, la salma venne portata a Spigno onde essere tumulata nel locale camposanto, dove dormono l'eterno riposo i suoi avi.

Tutta Spigno, con imponente concorso, si recò la passata Domenica a ricevere il feretro che giungeva da Acqui su carro funebre elegantissimo, seguito dal figlio Cav. Avv. Edoardo e dalla nuora del povero estinto.

S'ordinò tosto il corteo, a cui partecipò ufficialmente la Giunta Municipale, avviandosi alla chiesa, ove la salma s'ebbe l'assoluzione.